

dissimile che ci viene descritta dai neuroscienziati; l'evento stressante viene rintracciato nelle sue già ricche valenze originarie in Ippocrate, Galeno e Platone; la colpa e la vergogna nel mondo greco non avevano peso minore che in psicoanalisi e nella continuità fra l'uno e l'altra vengono esaminate.

Alcuni capitoli (ad esempio quello sull'Intelletto) si soffermano maggiormente sul problema della mente che esplora se stessa, scoprendosi alternativamente autonoma o epifenomeno a seconda che si guardi verso lo psichico o verso il somatico.

Nel loro complesso, i temi del libro ripropongono lo stesso sforzo storico e sintetico dal punto di vista della storia delle idee, dei metodi di indagine, dei concetti fondamentali della psichiatria ed infine delle stesse entità nosografiche (gli ultimi quattro capitoli).

In questo ripensare l'evoluzione dei concetti cardine del pensiero psichiatrico, abbiamo la possibilità di riscoprire intuizioni che hanno largamente anticipato il pensiero contemporaneo e la cui convezza arricchisce la nostra capacità attuale di simbolizzazione e di produzione di metafore nuove ed ulteriori.

Cristiano M. Gaston

NAPHY W., SPICER A., *La peste in Europa*. Bologna, Il Mulino, 2006; COSMACINI G., *Le spade di Damocle. Paure e malattie nella storia*. Bari, Laterza, 2006.

Le malattie, soprattutto quando compaiono a stravolgere non la vita di un singolo, ma quella di una comunità intera, talvolta allargata fino a raggiungere i confini di tutto un continente, assumono la forma di fantasmi che ingombrano la memoria di più generazioni, gettano un'ombra tragica su ampi periodi storici, e contemporaneamente suscitano una diffusa curiosità: chiunque abbia tenuto una lezione universitaria a studenti dei primi anni di corso sa che nulla suscita l'adesione attenta dei giovani come il racconto del nascere, diffondersi, organizzarsi di un'epidemia, della storia delle strategie terapeutiche ed igieniche adottate per difendersi dall'aggressione di

un 'miasma', del complesso intrecciarsi delle interpretazioni eziopatogenetiche, del ricorso al magico ed al divino quando le forze della medicina non sono state sufficienti ad arginare il diffondersi della peste, a contrastare la lebbra, a combattere la sifilide.

D'altro canto, anche per lo specialista la lettura delle ippocratiche Epidemie (pur nel loro semplice significato di storie cliniche, di raccolte di casi di morbi *epi demos*, e non nell'accezione di malattie trasmissibili da animali ad uomini o da uomini a uomini – concetto che, com'è noto, non appartiene alla medicina degli antichi) ed il tentativo di una loro interpretazione retrospettiva (si pensi al lavoro di Mirko Grmek, che costituisce un esempio limpido di un percorso difficile, quello che conduce dall'"oggi patologico" allo 'ieri patologico', con le evidenti difficoltà che esso presenta) rappresenta un momento di grande fascino intellettuale.

Sono dunque benvenuti due testi dedicati alla divulgazione della storia delle malattie epidemiche, dei tentativi di interpretazione delle loro cause, delle conseguenze sociali, demografiche e culturali che esse hanno avuto in Europa nel corso di molti secoli, delle lotte mediche per arginare l'impatto spesso drammatico delle ondate epidemiche nelle città, nelle regioni, negli stati. Si tratta di due libri diversi nella concezione, negli scopi che si prefiggono e nella destinazione; il primo è la traduzione di un testo inglese, edito nel 2004 per i tipi di Stroud, Tempus Publishing Limited, unicamente volto alla disamina delle epidemie di peste in Europa in un arco di tempo ampio, che va dalla comparsa della Peste nera e dalla devastazione che essa produsse in Europa alla metà del XIV secolo sino alla peste di Marsiglia nel 1720. Pur avendo una veste grafica agile, priva di note e di richiami infratestuali, il testo è frutto di una ricognizione attenta sulle fonti, in particolare quelle che attestano l'impatto demografico della malattia in contesti diversi; per citare un esempio tra gli altri, la pestilenza londinese del 1665 è presentata con il numero di morti settimanali, in relazione alla varianza stagionale, alla diversa incidenza del morbo nei quartieri della città, all'impatto violento che la peste ebbe sulla produttività e sul commercio, al decrescere della violenza della malattia in un arco di

tempo annuale. Per indurre una migliore comprensione dell'impatto dell'epidemia, gli autori non esitano nemmeno ad adeguare le cifre all'attualità (fingono, ma lo denunciano immediatamente, che la popolazione londinese fosse numericamente paragonabile a quella odierna, con il risultato di rendere immediatamente comprensibile anche al non esperto non solo la storia dell'epidemia ma la relazione con il contesto in cui si manifesta); strategie comunicative, utili alla didattica forse più che alla divulgazione ad un pubblico ampio, per il quale il testo, pur nella semplificazione che offre, continua ad essere forse un po' troppo 'specialistico'.

Diverso è il caso del libro di Giorgio Cosmacini: esso è dedicato a tutta una serie di patologie ed alla paura, al sentimento di sconvolgimento individuale e collettivo che le grandi morie e l'infuriare improvviso di malattie anche endemicamente presenti su un territorio da lungo tempo hanno suscitato. Dalla lebbra alla peste, dalla sifilide alle morti improvvise, dal vaiolo al colera alla malaria, il libro presenta un resoconto destinato ad un pubblico ampio delle principali cause di morte in Europa dal Medioevo alla contemporaneità; analizza le principali concezioni di malattia, dal concetto ontologico in cui il male è l'oggetto, l'animale o la freccia che colpisce il corpo dell'uomo dall'esterno per volontà di un dio irato per una trasgressione o per la violazione di un comportamento sociale, sino all'individuazione dei microrganismi patogeni come responsabili delle manifestazioni cliniche ed epidemiologiche di un male tra la metà e la fine del XIX secolo; e passa attraverso la considerazione delle teorie antiche sul 'mal aere' come principale elemento fisico che induce la malattia ("*...l'aria è per i mortali causa della vita, per i malati causa delle malattie... i problemi della salute non possono venire da un'altra causa, che l'aria sia troppa, o troppo poca, o troppo densa, o che sia già portatrice di miasmi nel momento in cui entra nel corpo... l'aria è il principio che propaga la malattia*") dice l'autore ippocratico del trattato *Sulle arie*). Ogni patologia è oggetto di un capitolo dedicato: dalla sifilide fracastoriana, descritta attraverso le parole dei medici Marcello Cumano, Alessandro Benedetti, Gaspar Torella, o attraverso le descrizioni dei

cronisti che ne registrano la prima violenta comparsa sul territorio europeo, alle morti improvvise, correlate all'angina di petto', che il medico inglese William Heberden ben descrive, a metà del Settecento, nel caratteristico sintomo dell'oppressione e dell'impedimento del respiro; dal colera, malattia 'dei poveri' e dei migranti, untori della quale furono sospettati essere gli stessi medici, alla tubercolosi, la 'peste bianca' di cui paleopatologia, letteratura e musica testimoniano in modo tanto esauriente e fino ad epoche molto recenti, sino al carcinoma, il *karkinos* che Galeno descrive come la malattia che compare con grande frequenza sul seno delle donne ed evoca, nel suo stesso nome, la presenza inquietante di un'entità nel corpo che dell'animale ha i costumi alimentari e le abitudini di vita (*nemomai* è il verbo ippocratico, che indica insieme la capacità di nutrirsi spostandosi).

Il testo è ben congegnato per rendere disponibile ad un pubblico ampio e non specialistico una vastissima congerie di dati storici, culturali, epidemiologici e statistici sulle patologie più antiche e su quelle più recenti; ciononostante, esso non sarebbe stato appesantito dalla citazione diretta delle interessanti fonti citate, né la sua lettura sarebbe risultata meno gradevole senza la saltuaria caduta in toni coloriti e in un'ironia poco comprensibile in un libro dedicato al terrore indotto da malattie devastanti ("*...sull'acqua lurida rigurgitata dalle fognature e tracimante nelle strade dei "bassi" si vedono galleggiare carogne di topi...*", pag. 129; '*i mitili ignoti*', poche righe più sotto).

Valentina Gazzaniga

GRILLETTO R., CARDESI E., BOANO R., FULCHERI E., *Il vaso di Pandora. Paleopatologia: un percorso tra scienza, storia e leggenda*. Torino, Ananke, 2004.

La paleopatologia è un scienza nuova, che si avvale di un metodo di ricerca assolutamente multidisciplinare, attraverso la collabo-